



L'Unità *due*



DOMENICA 24 MAGGIO 1998

Oggi e domani a Parigi i ministri dell'istruzione di quattro paesi discutono della futura università europea

DALL'INVIATO

PARIGI. Claude Allègre è il ministro più discusso del governo Jospin. Geologo prestato alla politica, regge il dicastero meno malleabile che ci sia: l'educazione nazionale. È l'ipertrofica e delicata mammella dello Stato repubblicano. Basta sfiorarla e da ogni dove si levano grida di dolore. Sadicamente incurante, Allègre di tanto in tanto ci dà delle belle strizzate.

Esordi dicendo: «Voglio scuotere il mammoth». Apriti cielo. Continuò additando al pubblico ludibrio gli insegnanti assenteisti e rischiò il linciaggio. Disse poi che «il sindacato deve fare il sindacato e non governare la scuola» e fu a un passo dalla Caienna. Si sarà capito che Allègre, con i suoi occhialini sul naso e il suo parlar franco, è lì per innovare più che per mediare. Nobile intento che porta in sé un tratto suicida: è tra il milione di addetti ai lavori scolastici e universitari che il partito socialista trae da sempre la sua linfa elettorale e politica. Il «mammoth» sarà anche di sinistra, ma non può più funzionare come cinquanta o cento anni fa. Diventa immobile, conservatore, dispensatore di privilegi «statalisti». Ecco quindi che per il ministro Allègre, fino a che Jospin tiene botta, ogni occasione è buona per frustare il bestione, spingerlo in avanti.

Ricorre di questi tempi, per esempio, l'800° anniversario della fondazione della Sorbona. In altri momenti si sarebbe organizzata una cerimonia paludata e commemorativa, una di quelle occasioni delle quali i francesi sono ghiottissimi. Da Averroè a Daniel Cohn-Bendit, ognuno avrebbe trovato la sua teca. Oggi e domani, in quel grande anfiteatro, arriveranno invece i colleghi europei di Claude Allègre. Ci saranno Luigi Berlinguer, il tedesco Jürgen Rüttgers, la britannica Tessa Ann Blackstone. Tutti e tre verranno insigniti del titolo di dottori «honoris causa». Ma non è questo il punto. Per la prima volta cercheranno le strade che portano all'università europea, abbozzeranno il profilo inedito dello studente (e dell'insegnante) continentale. Oggi non esiste. In pochi settori le gabbie nazionali hanno resistito come in quello universitario.

Dice il ministro Allègre che «per molto tempo abbiamo perso tempo volendo costruire un'università unica, esemplare come l'Istituto europeo di Firenze... si tratta ora piuttosto di costruire una rete di università europee». In visita a Parigi il suo collega portoghese, Eduardo Carrega Marcal Grilo, aveva posto il problema degli standard europei, cioè del livellamento delle conoscenze: il bagaglio di uno studente al terzo anno di giurisprudenza a Lisbona, per esempio, dovrebbe in futuro essere equivalente a quello di

Francia
Germania
Inghilterra
e Italia
mettono
a punto
un documento
comune
Si potrà
insegnare
sei mesi
a Roma
e sei a Parigi
Previsti
degli standard
Anche da noi
laurea breve
master
e dottorato

Gli euro laureati



Nella foto piccola, l'università della Sorbona a Parigi



un suo omologo romano o londinese. No, obietta Allègre. Il problema degli standard non è ancora di attualità: «Certo, un giorno dovremo avanzare su questo terre-

ANNIVERSARI

La Sorbona ottocento anni di «grandeur»

PARIGI. La scelta di celebrare nel 1998 gli 800 anni della Sorbona è alquanto arbitraria. Quel che si sa è che già nel XII secolo nel futuro Quartiere Latino si installarono scuole teologiche e filosofiche. La Sorbona vera e propria si deve, narrano le cronache, alle manifestazioni inscenate nel 1200 (di già!) dagli studenti. Il papa Innocenzo III mise mano ad una riforma e nel 1215 Robert de Courson redasse la costituzione dell'Università parigina, dotata di una bolla pontificale per pro-

teggerla dalle prepotenze reali ed episcopali. Fu nel 1252 che il cappellano Robert de Sorbon fondò un collegio «per gli studenti poveri in teologia», materia che costituì la prima facoltà. L'ateneo s'ingrandì e diversificò rapidamente gli insegnamenti, per passare sotto la tutela dello Stato sotto Enrico IV. Fu il cardinale Richelieu a ridarle lustro all'inizio del '600, ampliandola e costruendo nuovi edifici oggi scomparsi. Di quel periodo rimane soltanto la cappella. La Sorbona era tornata sotto l'influenza clericale, e la Rivoluzione non glielo perdonò. Nel 1791 venne chiusa prima di tutti gli altri atenei francesi. Ci pensò Napoleone a farla rinascere con il pomposo titolo di «università imperiale». La Terza Repubblica farà l'ateneo che è ancora oggi. L'ultimo rifacimento architettonico risale al 1901. La Sorbona fu al centro degli avvenimenti del Maggio francese nel 1968.

no, lasciando tuttavia ad ogni università la sua autonomia e la definizione dei programmi, ma non è ancora il momento». Il ministro preferisce che si inizi a disegnare «una trama comune» dell'iter universitario. La sua idea è la seguente: per tutti, dopo la maturità, tre anni per arrivare ad una «laurea piccola» che funga da spartiacque, il futuro «bachelor» tedesco o l'«undergraduate» britannico. A questo punto lo studente avrebbe due opzioni: ancora due anni per un «master» o ancora cinque per un dottorato. In ambedue i casi, ma in dosi diverse, la componente «ricerca» sarebbe presente. Questo iter «europeo», al quale l'Italia dovrebbe essere

tra i primi ad adeguarsi, faciliterebbe le cose senza uniformare i programmi. Ma perlomeno si saprebbe con certezza a cosa corrisponde, all'Ateneo di Bruxelles, il terzo anno di Economia e commercio a Milano.

Dice ancora Claude Allègre: «C'è un secondo aspetto di questo grande progetto e riguarda gli insegnanti. Potranno essere nominati sei mesi a Parigi e sei mesi a Madrid, e questo in un quadro amministrativo semplificato...Insegnare nello stesso tempo a Bologna o a Montpellier dovrebbe diventare banale». Bel programma, ma costoso e bisognoso di riforme statutarie.

Sostiene Allègre che le riforme dell'insegnamento in corso in Gran Bretagna, Germania e Italia sono già convergenti. La Germania, per esempio, si appresta a ridurre il corso di studi universitario da sette a cinque anni, che è lo standard europeo. Restano le differenze: la Gran Bretagna, per esempio, dice addio al Welfare anche in questo campo e aumenta le tasse d'iscrizione. Però vara un sistema di prestiti rimborsabili nel lungo periodo. Italia (il paradiso dei «fuori corso», che un prestito simile non lo rimborserebbero mai), Francia, Germania rimangono invece affezionate al Welfare universitario: «Non sono differenze essenziali - dice Allègre - a meno che disturbino la mobilità degli studenti».

Oggi l'Unione europea consacra alla mobilità studentesca lo 0,1 del suo bilancio: l'equivalente di una giornata e mezza delle sovvenzioni agricole, che di quel bilancio si accaparrano il 43 per cento. Sembrano tutti d'accordo: cifre ridicole. E soprattutto politicamente miopi.

Altre cifre che danno un'idea del ritardo: in Europa gli studenti sono 11 milioni, neanche 300mila compiono soggiorni di studio all'estero. Di questi i francesi sono stati, nel 1997-98, soltanto 13mila. Anche questo serve a spiegare l'urgenza che avverte Allègre: provincializzare il suo pur grande e accademico paese.

L'impresa è seminata di ostacoli e labirinti burocratici. Sarebbe ingeneroso attribuire ai ministri europei riuniti alla Sorbona l'illusione di risolvere tutto in quattro e quattr'otto. L'illustre consesso di oggi e domani dovrebbe concludersi con una «dichiarazione comune» che non emozionerà nessuno. Ma qualcosa, è lecito immaginare, si metterà in moto. Quantomeno la convergenza tra le diverse riforme in atto nei diversi paesi. È una novità, anche se meno clamorosa e sonante della moneta unica.

Ed è un'ottima maniera di celebrare le ottocento primavere della Sorbona: una drastica cura di ringiovanimento.

Gianni Marsili

Una ricerca dimostra che le campagne di prevenzione basate sull'astinenza non funzionano

Aids, meglio sesso «sicuro» che niente sesso

PIETRO GRECO

È MEGLIO sposare, che ardere. Diceva San Paolo. Si è meno a rischio di andare all'inferno. È meglio consigliare agli adolescenti di fare all'amore con tutte le conoscenze e le precauzioni del caso, invece che indicare loro un'astetica astinenza. Afferma l'autorevole JAMA, la rivista dell'associazione medica americana. Correranno meno rischi di contrarre l'Aids.

È quello del giornale scientifico d'oltreoceano, un consiglio puramente pragmatico. Riguarda solo la migliore strategia per prevenire le infezioni da Hiv. Non ha nessun contenuto morale. O forse sì?

L'indicazione nasce da una ricer-

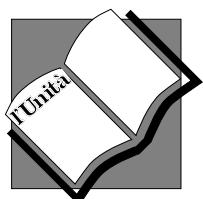
ca effettuata John B. Jemmott III da un gruppo di suoi colleghi della «Princeton University», New Jersey. Che dopo aver seguito per un anno 659 giovinelli afroamericani delle scuole medie di Filadelfia, sono giunti alla conclusione che, per prevenire l'Aids tra gli adolescenti (tra quegli adolescenti, almeno), è meglio che gli adulti insegnino a fare del sesso sicuro piuttosto che cercare di convincere all'astinenza totale. I giovani afroamericani di Filadelfia sono stati divisi in tre gruppi di studio e controllati dopo tre, sei e 12 mesi. A un primo gruppo è stato somministrato un programma di prevenzione anti-Aids basato sull'a-

stinenza sessuale. A un secondo gruppo è stato consigliato di utilizzare il preservativo durante i rapporti sessuali. E a un terzo gruppo sono state date generiche indicazioni di prevenzione sanitaria scollegate dai comportamenti sessuali. Il risultato è stato che il primo gruppo ha fatto davvero meno sesso durante i primi tre mesi dopo il programma di educazione. E, quindi, ha ridotto il rischio di contrarre l'Aids. Ma l'astinenza non si è prolungata oltre i novanta giorni. Dopo il gruppo è ritornato a fare sesso con la stessa frequenza degli altri, ma in modo poco sicuro. Il secondo gruppo invece ha iniziato a usare il

condom e ha continuato ad avere comportamenti non a rischio per l'intero periodo di controllo. Anzi, passati i tre mesi, questo gruppo di ragazzi ha avuto in assoluto il minor numero di rapporti sessuali. Il terzo gruppo ha continuato a fare sesso poco sicuro come è, ahimè, consuetudine tra gli adolescenti in certi quartieri in certe classi sociali. Sulla base di questi risultati John B. Jemmott III e i suoi colleghi concludono che: «se l'obiettivo è ridurre il numero di rapporti sessuali non protetti, la strategia basata sulla indicazione del sesso sicuro potrebbe risultare la più promettente».

Naturalmente queste conclusio-

ni non possono essere generalizzate. Tuttavia al di là dei risultati conseguiti, l'indagine di John B. Jemmott III indica chiaramente che i programmi educativi mirati possono ottenere importanti risultati nella lotta all'Aids. E, come sostiene Ralph J. DiClemente nell'editoriale di commento del JAMA: «Nella salvaguardia della salute degli adolescenti, la sanità pubblica deve muoversi in modo empirico, non ideologico. Le politiche fondate sull'ideologia possono causare, senza volerlo, gravi danni ai nostri giovani, molti dei quali non sono culturalmente attrezzati per ridurre i comportamenti sessuali pericolosi».



Ogni lunedì
due pagine
dedicate
ai libri
e al mondo
dell'editoria

Una ricerca dimostra che le campagne di prevenzione basate sull'astinenza non funzionano

Aids, meglio sesso «sicuro» che niente sesso

PIETRO GRECO

È MEGLIO sposare, che ardere. Diceva San Paolo. Si è meno a rischio di andare all'inferno. È meglio consigliare agli adolescenti di fare all'amore con tutte le conoscenze e le precauzioni del caso, invece che indicare loro un'astetica astinenza. Afferma l'autorevole JAMA, la rivista dell'associazione medica americana. Correranno meno rischi di contrarre l'Aids.

È quello del giornale scientifico d'oltreoceano, un consiglio puramente pragmatico. Riguarda solo la migliore strategia per prevenire le infezioni da Hiv. Non ha nessun contenuto morale. O forse sì?

L'indicazione nasce da una ricer-

ca effettuata John B. Jemmott III da un gruppo di suoi colleghi della «Princeton University», New Jersey. Che dopo aver seguito per un anno 659 giovinelli afroamericani delle scuole medie di Filadelfia, sono giunti alla conclusione che, per prevenire l'Aids tra gli adolescenti (tra quegli adolescenti, almeno), è meglio che gli adulti insegnino a fare del sesso sicuro piuttosto che cercare di convincere all'astinenza totale. I giovani afroamericani di Filadelfia sono stati divisi in tre gruppi di studio e controllati dopo tre, sei e 12 mesi. A un primo gruppo è stato somministrato un programma di prevenzione anti-Aids basato sull'a-

stinenza sessuale. A un secondo gruppo è stato consigliato di utilizzare il preservativo durante i rapporti sessuali. E a un terzo gruppo sono state date generiche indicazioni di prevenzione sanitaria scollegate dai comportamenti sessuali. Il risultato è stato che il primo gruppo ha fatto davvero meno sesso durante i primi tre mesi dopo il programma di educazione. E, quindi, ha ridotto il rischio di contrarre l'Aids. Ma l'astinenza non si è prolungata oltre i novanta giorni. Dopo il gruppo è ritornato a fare sesso con la stessa frequenza degli altri, ma in modo poco sicuro. Il secondo gruppo invece ha iniziato a usare il

condom e ha continuato ad avere comportamenti non a rischio per l'intero periodo di controllo. Anzi, passati i tre mesi, questo gruppo di ragazzi ha avuto in assoluto il minor numero di rapporti sessuali. Il terzo gruppo ha continuato a fare sesso poco sicuro come è, ahimè, consuetudine tra gli adolescenti in certi quartieri in certe classi sociali. Sulla base di questi risultati John B. Jemmott III e i suoi colleghi concludono che: «se l'obiettivo è ridurre il numero di rapporti sessuali non protetti, la strategia basata sulla indicazione del sesso sicuro potrebbe risultare la più promettente».

Naturalmente queste conclusio-

ni non possono essere generalizzate. Tuttavia al di là dei risultati conseguiti, l'indagine di John B. Jemmott III indica chiaramente che i programmi educativi mirati possono ottenere importanti risultati nella lotta all'Aids. E, come sostiene Ralph J. DiClemente nell'editoriale di commento del JAMA: «Nella salvaguardia della salute degli adolescenti, la sanità pubblica deve muoversi in modo empirico, non ideologico. Le politiche fondate sull'ideologia possono causare, senza volerlo, gravi danni ai nostri giovani, molti dei quali non sono culturalmente attrezzati per ridurre i comportamenti sessuali pericolosi».

musica
PU

Il Canto di Napoli
presenta

**Stelle di
Piedigrotta**

20 brani indimenticabili
cantati da grandi artisti:
Roberto Murolo:
Malafemmena
D. Modugno:
Tu si na cosa grande
Mina:
Malattia
Peppino Di Capri:
Nun è peccato
Sophia Loren:
Che m'è imparato a fa'
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA
A SOLE 18.000 LIRE